



**In libreria**  
Dionigi e il manuale  
di vita dei classici

**di Piero Di Domenico**  
a pagina 9

## Da sapere



- Ivano Dionigi è un latinista e professore emerito di Letteratura latina all'Alma Mater

● È stato Magnifico Rettore dell'Università di Bologna dal 2009 al 2015, ed è membro dell'Accademia delle Scienze di Bologna e del Centro Studi

Ciceroniani

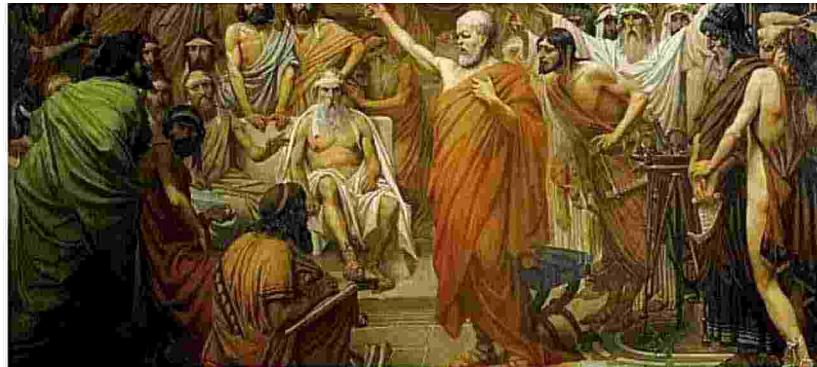
- Il 10 novembre 2012 viene nominato da Benedetto XVI presidente della neonata Pontificia Accademia di Latinità
  - Ha fondato e diretto il centro studi «La Permanenza»

**Idea**  
Nella foto  
in alto  
«Il discorso  
di Socrate»  
un'opera  
del pittore  
belga Louis  
J. Lebrun  
(1844-  
1900).  
Nella foto  
a fianco  
il latinista  
Ivano  
Dionigi

## Le 41 lettere

Per Cicerone il pensiero classico è contenuto in 8 parole: obbedire al tempo; seguire il dio interiore; conoscere sé stessi; non eccedere.

**Il senso delle cose**  
Cercare il demone è  
tessere il proprio filo per  
arrivare alla matassa di  
tutti. Per i greci, felicità  
si diceva eudaimonia,  
avere un buon demone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il pensiero** In libreria il nuovo volume del latinista (già rettore dell'Alma Mater), Ivano Dionigi

# A caccia del proprio demone

## Il manuale di vita dei classici

di Massimo Marino

«Da dove ricomincia... dalla scuola e dai giovani. È di fì, dopo l'apocalisse, che passerà la genesi». Così si legge nel congedo dell'ultimo libro, il quarto in quattro anni, di Ivano Dionigi, latinista, ex rettore. *Segui il tuo demone* (Editori Laterza, pp. 120, euro 14) parte dalla sconsolata osservazione della frammentazione, della spettacolarizzazione della cultura contemporanea, e cerca nei classici la guida che possa traghettare dal «notum», da una tradizione profondamente rimeditata e assimilata, a un «novum» che sfugga le mode, capace di rispondere alle domande essenziali.

«Negli ultimi anni — racconta il professore — per presentare i miei libri ho tenuto quasi un centinaio di incontri nelle scuole, in ogni parte del paese. Ho scoperto una gioventù avida di interrogare, che non vuole uccidere i padri, come aveva fatto la mia generazione; che cerca figure

e idee di orientamento nella crisi».

Dal 2018 lei ha molto pubblicato, parlando di Lucrezio e Seneca, della forza del sapere contro la paura, di parole dei classici che possono aiutarci nel nostro vivere. Come mai questo sforzo pubblicistico?

«Ho recuperato arretrati che avevo dagli anni in cui sono stato rettore. In via Zamboni ho cambiato molti numeri civici, dal 38 al 34 al 32, con qualche sortita nelle mie aule, di nuovo al 38. Il tempo per studiare era concentrato nel fine settimana. Con il congedo da rettore e da insegnante ho potuto raccogliere le idee. Questo libro sul demone ha come prima traccia la mia ultima lezione, del 2018».

Sono volumi rivolti a un ampio pubblico...

«Sono stato 14 anni in Consiglio comunale, a Bologna; sono presidente della Pontificia Accademia di Latinità, direttore del centro studi "La permanenza del classico". Ho seduto in Consiglio accademico. Accanto allo specialista si è sviluppato sempre di più il cittadino, che scopriva nella distanza dei classici un "lo-

gos" capace di attraversare i tempi e suggerire parole di verità ai giorni attuali. Ho cercato di rendere partecipe gli altri di questo patrimonio. E devo dire che i messaggi che ricevo dai lettori ricompongono questa opera».

All'inizio del libro non tratta troppo bene la cultura contemporanea.

«Cito Agostino, quando scrive: "Loquaces, muti sunt", blaterano ma sono muti. Grazie agli incontri con i giovani ho capito che i classici possono portare messaggi dirompenti nel mondo contemporaneo. Mi rivolgevano molte domande, soprattutto sul tempo e la morte. Mi tiravano in ballo: Seneca dice questo, Lucrezio quest'altro, ma lei come vive la morte?».

I capitoli del libro illustrano cinque frasi.

«Cicerone contiene tutto il Pensiero classico in 4 punti, 8 parole, 41 lettere: "tempori Parere", obbedire al tempo; "sequi deum", seguire il demone; "se noscere", conoscere sé stessi; "nihil nimis", non eccedere. Altro che Twitter!».

Il libro però ha pure un quinto capitolo...

«Lo stesso Cicerone ag-

giunge: questi quattro farmaci acquistano grande forza solo se uno conosce la fisica, la natura. E questa affermazione fa giustizia del pregiudizio che sostiene che la scienza e la tecnica non inter-

essassero il mondo classico e di quelli sulla contrapposizione tra cultura umanistica e scientifica».

Come mai non c'è un preceitto riguardante la politica?

«Perché per gli antichi non era, come per noi, un'attività separata, per specialisti: per loro era la vita, era come l'acqua per il pesce. La trattavano nell'agorà, nel teatro...».

Alla fine, cos'è il demone?

«Secondo Eraclito è per ciascuno il proprio modo di essere. Per Socrate è testimonianza della propria verità, anche a costo di andare incontro alla morte. Max Weber sulle macerie della Grande guerra dirà a degli studenti: seguite il demone che tiene i fili della vostra vita. Cercare il demone è tessere il proprio filo per arrivare alla matassa di tutti, della politica, della società. Per i greci, poi, felicità si diceva eudaimonia, avere un buon demone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA